



Foto di Andrea Sabbadini

Giovani provenienti da tutta Italia ieri a Roma. Sotto: la redazione di Canale 5



Foto di Riccardo De Luca



Foto di Dario Orlandi

Mai viste tante persone per le vie di Roma

Cambiano i tempi e i percorsi di un corteo troppo grande persino per la capitale

Enrico Fierro

ROMA Eccoli «gli invisibili», quelli che non esistono per Bush, per Blair, per Berlusconi. Eccoli i pacifisti. Hanno attraversato l'Italia e sono arrivati a Roma con bandiere di mille colori, con striscioni arrangiati alla meglio in casa, hanno portato le famiglie. Anche i vecchi e i bambini. Hanno fazzoletti al collo, rossi, verdi, gialli, con i colori dell'arcobaleno, suonano tamburi, cantano «Imagine» di Lennon. Urtano «pace, pace. Senza se e senza ma». Pace nel mondo. Hanno capelli lunghi, tagli rasta, messe in piega e desuete acconciature alla «Umberto». Sono giovani, ragazzi e ragazze, bambini e bambine. Tantissime donne. Sono anarchici, comunisti, socialisti, diessini, ulivisti, della Margherita. Hanno il quadratino rosso della Cgil e la bandiera della Cisl di Pezzotta. Sono uomini e donne senza partito. La stragrande maggioranza. Sono contro la guerra, contro le bombe, per la vita e per la pace. Sono pacifisti. Quanti. Almeno tre milioni per gli organizzatori. Poco più di 600mila per la questura di Roma che di calcoli ormai non ne azzecca uno e che viene spazzata finanche dall'Atac, l'azienda dei trasporti pubblici della Capitale. Negli autobus e nelle metropolitane hanno viaggiato 900mila persone, 890mila i paganti. Un record assoluto, una cifra superiore a quella pur altissima della Giornata mondiale della gioventù durante il Giubileo del Duemila. Ma bastava essere alle sette di sera a Piazza San Giovanni e nelle vie e i vicoli attorno per vedere quante mani si sono sollevate. Dal palco hanno invitato tutti ad alzarle per dire no alla guerra. E migliaia, milioni di mani si sono levate al cielo.

Tre milioni in piazza, anche di più per gli organizzatori. La Cnn calcola che in tutto il mondo a manifestare per la pace siano scesi in piazza 110 milioni di persone. La manifestazione più grande in Italia, a Roma. Una moltitudine più grande dell'intera Nuova Zelanda che di residenti ne conta appunto 3 milioni. Milioni che la tv di

stato ha deciso di cancellare. Tg1 delle 13,30, la manifestazione è la sesta notizia, «a Roma sfilano migliaia di persone per la pace». Migliaia? Flavio Lotti, coordinatore del Tavolo per la pace, è un pacifista furibondo: «E' uno scandalo. Prima c'è stata la censura per non fare la diretta, adesso c'è una censura che diffonde informazioni false. E' una cosa contro cui bisogna insorgere».

La realtà addomesticata dalla televisione ad uso e consumo di Berlusconi e quella in carne ed ossa della piazza. Due mondi lontanissimi. Alle dieci del mattino in piazza Albania, poco distante dal punto di concentramento del corteo, che è alla stazione Ostiense, ci sono già 20mila persone. Migliaia aspettano di partire al Colosseo, alle Terme di Caracalla, al Circo Massimo e a Piazzale dei Partigiani. Bandiere dei pacifisti sfilano in via della Conciliazione e in Piazza San Pietro. Non c'è più tempo per aspettare gli altri manifestanti e spazio per accoglierli nel punto convenuto. Il corteo dovrebbe partire alle due del pomeriggio. Ma stanno per arrivare 13 treni, 400 pullman, un numero non calcolabile di macchine private e di persone che sono partite spontaneamente. Don Ciccio, «storico» venditore ambulante di gadget politici e di bandiere è partito da Napoli all'alba, alle cinque del mattino era già all'Ostiense. Alle dieci ha già dato via 400 bandiere della pace: 8-10 euro l'una. Un business. Cambia tutta l'organizzazione della marcia. Gli organizzatori si attaccano ai telefonini, chiamano i loro «referenti» a bordo dei torpedoni e dei treni per avvertirli che la partenza del corteo viene anticipata e di molto. Mezz'ora dopo le undici si va. In testa uno striscione: «No alla guerra senza se e senza ma. Fermiamo la guerra all'Iraq». Lo portano Vittorio Agnoletto, Raffaella Bolino, Luciano Malhauber in rappresentanza delle 400 organizzazioni che hanno dato vita alla manifestazione.

Si parte e il cronista ha un compito impossibile in una giornata come questa: intervistare la manifestazione. Osservare i volti, leggere gli striscioni,



Foto di Mario De Renzi/Ansa

capire le parlate, ascoltare le musiche, scrutare finanche i sentimenti di quattro milioni di italiani che sono qui per dire semplicemente no alla guerra. E farlo con il dovuto rispetto, visto che tra poco questa gente verrà disprezzata, sfottuta, consigliata, strumentalizzata, derisa da tutti quelli che invece sono per Bush perché lo vuole Silvio. Qualche assaggio. Capogruppo di An al Comune di Roma: «La pace è una cosa troppo seria per la-

sciaria ai pacifisti». Roberto Calderoli, che è vicepresidente del Senato ma soprattutto leghista. La manifestazione di Roma? «Una pagliacciata». Di retta de «La7», dagli studi parla il «politologo» Massimo Teodori, che dai pacifisti vuole sapere nell'ordine: come si batte il terrorismo, come si caccia Saddam senza le bombe. Come, come, come... «Altrimenti i pacifisti non riusciremo mai a dimostrare di essere maturi».

Non solo italiani per la pace. Lo striscione «no alla guerra e no a Saddam» è orgogliosamente portato da due esuli iracheni. Abdul (nome certamente convenzionale) ha avuto un cugino fucilato dal dittatore, suo fratello è da anni nelle segrete del regime. Di lui non si sa più nulla. Aziz, di anni ne ha appena venti. «Saddam è un dittatore, responsabile di genocidi e di due guerre. Ma con le bombe si uccideranno solo cittadini innocenti». Aziz:

Baldassarre tiene il punto: ho agito secondo la legge

ROMA «Aver espresso in Cda, parere favorevole alla decisione del direttore generale, contraria alla diretta, non impediva a chi è responsabile del prodotto di trovare altre modalità per assicurare la copertura dovuta alla manifestazione per la pace». Il presidente della Rai Baldassarre replica con una lettera alle critiche dell'Osservatore Romano e respinge le accuse formulate nei suoi confronti. «È veramente spiacevole - ha scritto ieri Baldassarre al direttore - che il suo autorevole quotidiano confonda l'osservanza della legge con un atteggiamento "pilatesco". Ho rispettato la legge e formulato un orientamento. Non me ne sono lavato le mani» ribadisce il presidente della Rai. «Ricordo che la legge 206 del '93 affida decisioni, come quella sulla diretta televisiva in questione, alla esclusiva autonomia del direttore generale. Il Cda non ha potere di intervento preventivo su scelte editoriali. A questo obbligo di legge si sono attenuti i miei predecessori in situazioni analoghe e lo stesso ho fatto anch'io».

«Ma chi ha salvato Saddam nel '91? Ricordate? Gli americani. E adesso, dopo dieci anni di embargo e centinaia di migliaia di vittime gli Usa vogliono bombardare il mio popolo. E' assurdo».

Strade zeppe di gente. Si può incontrare tutto e tutti. Da Claudia Koll (sì, lei, la bellissima attrice) che ha coniato uno slogan singolare («Le uniche bombe che ci piacciono sono quelle alla crema») a Nanni Moretti,

ai sindaci noti (Domenici di Firenze, Rosa Iervolino di Napoli) e a quelli delle città più piccole (i sindaci di Buggiano, Chiesina Uzzanese, Lamporecchio, Larciano, Massa e Cozzile, Montsummano Terme, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese e Uzzano, si sono autodenunciati per aver esposto la bandiera della pace sui loro municipi), ai registi che raccontano la piazza e la democrazia, fino a quelle due suorine vestite di nero e con la bandiera arcobaleno in mano. Sorella perché è qui? Suor Paola sorride e snocciola una raffica di perché. «Ma ha letto i dati della Caritas? Negli ultimi dieci anni il mondo è stato attraversato da 57 guerre in 45 paesi. Lo sa quanti bambini sono morti dal '90 al Duemila? Due milioni. Una nazione intera, fratello». La suorina e più in là il vecchio comunista che porta lo striscione dell'Associazione partigiani di Reggio Emilia. «Ero in piazza anche il 22 ottobre del 1983, tanti anni fa. Anche allora a Roma, sempre qui a San Giovanni e quella volta era contro i missili nucleari. C'era Enrico Berlinguer (gli occhi di Remigio si inumidiscono ndr) a braccetto con i frati francescani. Ricordo che eravamo un milione, manifestazione vigorosa, ampia, significativa la defini Berlinguer. Alle cinque della sera a San Giovanni suonò la sirena a ci sdraiavamo tutti a terra per il "Die in"». Sono le cinque del 15 febbraio 2003, anche ora a San Giovanni si sente il sibilo della sirena. La gente tace. Gli occhi si abbassano. I cattolici si segnano.

Milioni di pacifisti in piazza. Senza se e senza ma. Con una sola certezza nella testa: la guerra è il male. Chi sono? Il cronista chiede aiuto a Giuliano Giuliani, il papà di Carlo. «Questa è l'Italia, questo è il paese vero, qui c'è tanta gente in rappresentanza del paese reale». E mentre il paese sfilava a piccoli passi perché ormai non c'è più un centimetro di asfalto libero da calpestare la Rai berlusconiana manda in onda documentari sugli elefanti e cartoni animati. I suoi giornalisti sono sul palco. Imbavagliati. La piazza no: è libera. Parla, canta, suona e balla. Per la pace.

Bruno Gravagnuolo

Copertura zero decisa dalle emittenti del servizio pubblico, a parte RaiNews. Parziale la diretta di La7, faziosa quella di Italia1: ma almeno hanno seguito quel che accadeva

E solo la Rai cancella l'evento. Senza se e senza ma

ROMA Esorcismo, rimozione, contenimento, contrasto. Le note salienti della «copertura Tv» dell'evento di ieri sono state queste in Italia. Con la parziale eccezione di La 7 e la ragguardevole eccezione di Rai News satellitare, nonché del Tg3. Si entra nel vivo con il Tg1 delle 13,30, a ridosso dell'inizio della gigantesca manifestazione. Che lascia intravedere le sue dimensioni molto prima dello start dal palco. Il corteo che sta per raggiungere S. Giovanni diventa la quarta notizia.

Pochi minuti, seguiti dalle prime dichiarazioni degli esponenti di centro-sinistra - Rizzo, Rutelli, Pecoraro Scanio - ma grande spazio a Enrico Boselli, la «quantità politica irrora» che diverrà nel corso della giornata un vero protagonista, tra Tg1, Tg2, ed Emilio Fedele. Boselli, all'ora di pranzo apre la sfilza dei dissensi dal pacifismo «ambiguo» che «non capisce la necessità di

disarmare Saddam». A ruota ecco poi Tajani da Firenze, nientemeno che da una manifestazione oceanica su «Pace e sport». E poi Emma Bonino e Pannella, accanto al Boselli di cui sopra. Tutti d'accordo, con flebili sfumature, contro le manifestazioni mondiali pacifiste. E con la marcia in più di Tajani che esalta «l'azione diplomatica del Premier». Manca ancora qualcuno. È Bonaiuti, che attacca D'Alema, che aveva parlato di «scalzacani» al governo a gestire la crisi. Rapidi cenni da Tokio, Melbourne, Sidney, Parigi, Berlino. Ma il fatto, la notizia non viene tanto fuori. Lì fuori invece, nel mondo, ci sono 110 milioni di manifestanti, con la sorpresa di New York. E sarà Rai News a fornire

il dato, imbeccata dalla Cnn. Alle 13, 30 Tajani da Firenze, nientemeno che da una manifestazione oceanica su «Pace e sport». E poi Emma Bonino e Pannella, accanto al Boselli di cui sopra. Tutti d'accordo, con flebili sfumature, contro le manifestazioni mondiali pacifiste. E con la marcia in più di Tajani che esalta «l'azione diplomatica del Premier». Manca ancora qualcuno. È Bonaiuti, che attacca D'Alema, che aveva parlato di «scalzacani» al governo a gestire la crisi. Rapidi cenni da Tokio, Melbourne, Sidney, Parigi, Berlino. Ma il fatto, la notizia non viene tanto fuori. Lì fuori invece, nel mondo, ci sono 110 milioni di manifestanti, con la sorpresa di New York. E sarà Rai News a fornire

il dato, imbeccata dalla Cnn. Alle 13, 30 Tajani da Firenze, nientemeno che da una manifestazione oceanica su «Pace e sport». E poi Emma Bonino e Pannella, accanto al Boselli di cui sopra. Tutti d'accordo, con flebili sfumature, contro le manifestazioni mondiali pacifiste. E con la marcia in più di Tajani che esalta «l'azione diplomatica del Premier». Manca ancora qualcuno. È Bonaiuti, che attacca D'Alema, che aveva parlato di «scalzacani» al governo a gestire la crisi. Rapidi cenni da Tokio, Melbourne, Sidney, Parigi, Berlino. Ma il fatto, la notizia non viene tanto fuori. Lì fuori invece, nel mondo, ci sono 110 milioni di manifestanti, con la sorpresa di New York. E sarà Rai News a fornire

il dato, imbeccata dalla Cnn. Alle 13, 30 Tajani da Firenze, nientemeno che da una manifestazione oceanica su «Pace e sport». E poi Emma Bonino e Pannella, accanto al Boselli di cui sopra. Tutti d'accordo, con flebili sfumature, contro le manifestazioni mondiali pacifiste. E con la marcia in più di Tajani che esalta «l'azione diplomatica del Premier». Manca ancora qualcuno. È Bonaiuti, che attacca D'Alema, che aveva parlato di «scalzacani» al governo a gestire la crisi. Rapidi cenni da Tokio, Melbourne, Sidney, Parigi, Berlino. Ma il fatto, la notizia non viene tanto fuori. Lì fuori invece, nel mondo, ci sono 110 milioni di manifestanti, con la sorpresa di New York. E sarà Rai News a fornire

il dato, imbeccata dalla Cnn. Alle 13, 30 Tajani da Firenze, nientemeno che da una manifestazione oceanica su «Pace e sport». E poi Emma Bonino e Pannella, accanto al Boselli di cui sopra. Tutti d'accordo, con flebili sfumature, contro le manifestazioni mondiali pacifiste. E con la marcia in più di Tajani che esalta «l'azione diplomatica del Premier». Manca ancora qualcuno. È Bonaiuti, che attacca D'Alema, che aveva parlato di «scalzacani» al governo a gestire la crisi. Rapidi cenni da Tokio, Melbourne, Sidney, Parigi, Berlino. Ma il fatto, la notizia non viene tanto fuori. Lì fuori invece, nel mondo, ci sono 110 milioni di manifestanti, con la sorpresa di New York. E sarà Rai News a fornire

pomeriggio scoppia la polemica con Cofferati, in linea dalla piazza. «Ciampi loda Berlusconi - dice Ferrara a Cofferati - s'è forse rimbacillito? Cofferati «lascia» tutte a Ferrara le gentili espressioni, e replica: «Questo governo ha un ruolo negativo sulla pace, rivendico il mio diritto a dissentire da Ciampi». Epifani e Lerner però, faranno notare che l'apprezzamento di Ciampi al premier non va esente dal richiamo «alla centralità dell'Onu e del Consiglio di Sicurezza». E qui Ferrara si innervosisce e se ne va. Poco prima che Selva, incalzato da Lerner, dica: «Anche se l'Onu non ci sta, Bush può fare la guerra». Chiudono in bellezza - dopo i pistolotti di Fedele nel suo Tg contro il terrorismo di Saddam - il Tg1 e il Tg2. Ancora spazio a Boselli e Adornato. E sulle immagini delle folle mondiali che sfilano, la dicitura: «Senza se e senza ma...». Già, il «moncherino» della Rai che litiga sulla d'Eusania, come dice D'Alema, la diretta l'ha cassata alla grande. Senza se e senza ma.